

Elisa Marroni

# VASI ATTICI A FIGURE ROSSE DA TARQUINIA



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dei fondi di ricerca  
del Premio Internazionale Balzan per l'Archeologia Classica 2014*

*Referenze fotografiche:*

Foto Gabinetto Fotografico Nazionale: tavv. I-XV; XVI, b; XVII; XVIII, a; XIX-XXIII, a; XXIV-XXVI, a; XXVII-XXXI, a; XXXIII, a; XXXIV-XXXVI, a; XXXVII; d; XXXIX, a; XL, b; XLII, b; XLIII-XLVII, a-b; XLVIII, b; XLIX; L; LII-LVIII, a; LIX; LX; LXXV; LXXIX; LXXX; LXXXIII-LXXXVI; XC; XCI, a-b; XCII, a-b; XCIII-XCVIII; CXIII-CXVI.

Foto Alessio Vissani ©: tavv. XIV, a; XVIII, b; XXIII, b-c; XXVI, b; XXXI, b-c; XXXII, b-c; XXXIII; XXXVI, b-c; XXXVII, a-c; XXXVIII; XXXIX, b-d; XL, a; XLI; XLII, a; XLVII, c; XLVIII, a; LI; LVIII; b; LXXXVI-LXXXVIII; LXXXI; LXXXII; LXXXVII-LXXXIX; XCI, c; XCII, c-d; XCIX; C-CXII; CXVII.

© Copyright 2017  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674953-6

# Indice

Parte Prima	11
Introduzione	13
1. Una premessa di metodo	13
2. Le collezioni del Museo Archeologico di Tarquinia: cenni sulla formazione	14
Parte Seconda - I Pittori	17
1. 520-500 a.C.	19
1.1. I Pionieri	19
1.2. La bottega di Euthymides	21
1.3. Il Pittore di Euergides	22
1.4. Il Pittore di Nikosthenes	23
2. 500-480/470 a.C.	25
2.1. Il Pittore di Berlino 2268	25
2.2. Il Pittore di Syleus	25
2.3. Il Pittore di Kleophrades	26
2.4. Il Pittore di Berlino	31
2.5. Onesimos	32
2.6. Il Pittore di Antiphon	32
2.7. La bottega del Pittore di Brygos	34
2.8. Il Gruppo di Syriskos	37
2.9. Il Pittore di Trittolemo	38
3. 480-460 a.C.	41
3.1. Il Pittore degli Stivali	41
3.2. La bottega di Douris	42
3.3. La bottega di Makron	48
3.4. I Primi Manieristi	51
3.5. Il Pittore del Frutteto	53
3.6. La bottega di Pistoxenos	54
3.7. Il Pittore di Providence	55
4. 460-440/430 a.C.	57
4.1. La bottega del Pittore dei Niobidi	57
4.2. Il Pittore di Firenze	58
4.3. Il Pittore di Louvre G456	58
4.4. Il Pittore di Orleans	58
4.5. Il Pittore di Cambridge 3.17	59
4.6. Il Pittore di Londra E99	59
4.7. La bottega del Pittore di Villa Giulia	59
4.8. Il Pittore di Clio	60

4.9. Il Pittore di Tarquinia RC 1131	61
4.10. Il Pittore di Sabouroff	61
4.11. Il Pittore dell'Etiope	61
4.12. La bottega del Pittore di Penteseilea	62
4.13. La bottega del Pittore di Penteseilea: la cerchia del Pittore di Londra E777	67
4.14. Il Pittore di Heidelberg 209	68
4.15. Il gruppo di Acropoli 410	69
4.16. La bottega del Pittore del Bagno	69
4.17. Il gruppo di Polignoto	70
4.18. Il Pittore di Penelope	72
4.19. Il Pittore della Centauromachia del Louvre	73
4.20. Il Pittore della Phiale	73
4.21. Il Pittore di Eupolis	76
4.22. I Tardi Manieristi	76
4.23. Il Pittore di Codro	78
4.24. Il Pittore di Well	78
5. 430-400/390 a.C.	79
5.1. Il Pittore di Londra E105	79
5.2. Il gruppo di Palermo 16	79
5.3. Il gruppo di Londra E614	79
5.4. Il Pittore di Eretria	79
5.5. Il Pittore di Calliope	80
5.6. Il Pittore di Napoli 2632	80
5.7. Il gruppo del Pittore di Marlay	81
5.8. Il Pittore di Kleophon	82
5.9. Il Pittore della Donna	82
5.10. Il Pittore di Shuvalov	83
5.11. La classe di Owen	83
5.12. Il Pittore di Phrixos	83
5.13. Il Pittore del Toro	83
5.14. Il Pittore di Al Mina	84
5.15. Il Pittore di Bonn 2053	84
5.16. Il Pittore della Sfinge di Mayence	84
5.17. Il gruppo di Carlsruhe 280	84
5.18. Il Pittore di Ferrara T198A	84
5.19. Il Pittore di Meidias e la sua cerchia	85
5.20. Il Pittore "dei capelli disordinati" (Straggly Painter)	85
5.21. I Pittori sub-meidiaci	85
5.22. Il Pittore di Jena e la sua cerchia	86
5.23. Il Pittore di Louvre G508	86
Parte Terza - Catalogo	87
Avvertenze	89
1. I vasi del Museo Archeologico di Tarquinia	90
1.1. Attribuzioni ARV <sup>2</sup> e nuove attribuzioni	90
1.2. I vasi non attribuiti	152
1.3. I frammenti non inquadrabili	169
2. I vasi tarquiniesi conservati in altri Musei	192
2.1. Baltimora, Walters Art Gallery	192
2.2. Berlino, Staatliche Museen zu Berlin	194

2.3. Bonn, Akademische Kunstmuseum	202
2.4. Boston, Museum of Fine Arts	204
2.5. Cambridge, collezione privata	208
2.6. Chianciano Terme, Museo Civico	208
2.7. Copenhagen, National Museum	208
2.8. Firenze, Museo Archeologico Nazionale	209
2.9. Hildesheim, Römer-Pelizaesus Museum	210
2.10. Leipzig, Antikenmuseum der Universität	211
2.11. Londra, British Museum	212
2.12. Londra, collezione privata	212
2.13. Monaco, collezione privata	213
2.14. New York, Metropolitan Museum of Art	213
2.15. Parigi, Musée du Louvre	215
2.16. Parigi, Cabinet des Médailles	217
2.17. Parigi, Musée du Petit Palais	220
2.18. Roma, Musei Capitolini	221
2.19. Roma, mercato antiquario	221
2.20. Toronto, Royal Ontario Museum	222
2.21. Varsavia, National Museum	222
2.22. Würzburg, Martin von Wagner Museum	223
Appendice al Catalogo	224
Parte Quarta - Conclusioni	225
1. Le ceramiche provenienti da necropoli	227
1.1. Le ceramiche in età arcaica	227
1.2. Le ceramiche di età classica (il cosiddetto stile 'nobile' e 'fiorito')	228
2. Le importazioni nel santuario di Gravisca e nell'abitato di Tarquinia	234
2.1. La Civita: il cosiddetto "complesso sacro-istituzionale" e il santuario dell'Ara della Regina	234
2.2. Il santuario di Gravisca: il complesso meridionale	235
2.3. Il santuario di Gravisca: il complesso settentrionale	239
3. Il quadro complessivo	241
4. Appendici	243
4.1. I contesti di rinvenimento	243
4.2. I frammenti di incerta appartenenza alle figure rosse o alla ceramica a vernice nera non figurata	245
Abbreviazioni bibliografiche	247
Indici	265
1. Indice delle corrispondenze dei vasi del Museo Archeologico di Tarquinia	265
2. Indice delle corrispondenze dei vasi tarquiniesi presenti in altri Musei	267
3. Indice dei vasi inediti di nuova attribuzione presenti nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia	269
Grafici	271
Tavole	275

# Introduzione

## 1. *Una premessa di metodo*

Il presente studio, frutto della ricerca di Dottorato, è incentrato essenzialmente sulla ceramica attica a figure rosse di epoca classica proveniente da Tarquinia e in gran parte conservata al Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese.

Il lavoro è orientato allo studio delle forme, all'inquadramento iconografico e stilistico, all'individuazione degli *ateliers* e delle botteghe di produzione e all'attribuzione a esse dei pezzi, con l'intento di fornire un quadro complessivo delle importazioni. Si tenterà inoltre, ove possibile, di rintracciare, attraverso la documentazione di scavo, i contesti di ritrovamento dei vasi, provenienti per lo più da necropoli.

Lo studio ha preso le mosse dalla consultazione degli inventari "Bruschi" e "Raccolta Comunale" e dal controllo dell'effettiva corrispondenza dei numeri di inventario direttamente sui pezzi presi in esame: non di rado infatti a quella che viene descritta come ceramica attica corrisponde ceramica di imitazione locale o viceversa. Tale verifica ha consentito l'individuazione di un totale di 93 pezzi, 60 dei quali con numero di inventario RC ("Raccolta Comunale"), 33 con numero di inventario Bruschi. A questi si aggiungono una *kylix* di Makron, esposta, e uno *skyphos* del Pittore di Bruxelles R330, conservato nei magazzini, entrambi privi di numero di inventario; il controllo dei materiali conservati in diverse cassette nei magazzini del Museo, effettuato in una seconda fase del lavoro, ha poi portato all'individuazione di un piccolo gruppo di vasi frammentari inediti, tutti con un numero di inventario di più recente attribuzione (4 crateri frammentari, di cui 3 a colonnette e un frammento non inquadrabile tipologicamente, e 14 frammenti di *kylikes*), oltre a un cospicuo numero di frammenti di varia tipologia (247, per di più *kylikes*), privi di numero di inventario. Le nuove attribuzioni proposte corrispondono ad un totale di 72 pezzi (39 *kylikes*, 5 *stemless cups*, 5 *skyphoi*, 5 crateri, 1 *lekythos* a fondo bianco, 7 *pelikai* miniaturistiche, 9 *squat-lekythoi*, 1 *hydria* miniaturistica).

Tutti i pezzi tarquiniesi, sia quelli delle raccolte storiche che quelli di più recente rinvenimento, complessivamente 360, sono stati visionati e presentati in schede di catalogo, in ognuna delle quali vengono indicati i seguenti dati: numero di inventario, tipologia, collezione di provenienza, misure, tecnica, vernice, stato di conservazione, decorazione accessoria, provenienza (con indicazione, ove noto, del contesto di rinvenimento), attribuzione e datazione. Seguono una dettagliata descrizione della decorazione, un commento iconografico e stilistico desumibile dall'analisi, e la relativa bibliografia, ove presente.

In un secondo momento, tutti i vasi, visionati e schedati a Tarquinia, sono stati studiati sul piano iconografico, tipologico e cronologico e, per quelli privi di un inquadramento, si è fornita, ove possibile, un'ipotesi di attribuzione, basata su confronti. Ove non è stato possibile pervenire a un'attribuzione certa o verosimile, ci si è limitati a un inquadramento cronologico degli stessi, nel caso in cui le dimensioni e le condizioni di conservazione dei pezzi lo rendessero possibile.

Al voluminoso *corpus* delle ceramiche conservate nel Museo di Tarquinia, si devono aggiungere 63 vasi, sparsi in diversi Musei, italiani e stranieri, tutti attribuiti a Pittori o botteghe di produzione dalla letteratura, a eccezione di una *squat-lekythos* conservata a Berlino<sup>1</sup> e di una *kylix* conservata a

<sup>1</sup> Berlino F2481 (cat. n. 375).

Bonn<sup>2</sup>. Di questi, 23 appartengono allo stesso orizzonte cronologico cui possono essere riferiti i pezzi conservati nel Museo di Tarquinia qui raccolti, collocabili essenzialmente tra il primo ventennio del V secolo a.C. e la prima metà del IV. I restanti 40 appartengono invece all'età arcaica, ma sono stati presi in considerazione nel presente lavoro e catalogati attraverso la letteratura nota su ciascuno di essi; essi sono editi solo nei volumi del *Corpus Vasorum Antiquorum* dei rispettivi Musei di appartenenza o in altra sede, ma non sono stati finora inseriti in uno studio d'insieme che tenesse conto del complesso delle importazioni a Tarquinia. La scelta di inserirli in questo studio è stata dettata dall'intento di integrare idealmente lo studio di Gloria Ferrari Pinney, al quale si rimanda interamente per le ceramiche arcaiche del Museo<sup>3</sup>; la studiosa, infatti, dei vasi a figure rosse di età arcaica di provenienza tarquiniese, raccoglie solamente quelli conservati nel Museo di Tarquinia, ignorando invece quelli conservati in altri musei. Per questa ragione, la seconda parte del volume prende le mosse dalla descrizione dell'attività di Pittori e botteghe di produzione di età arcaica, in particolare dal cosiddetto Gruppo dei Pionieri, collocabile nell'ultimo ventennio del VI secolo a.C.

In sede conclusiva, sono state delineate le linee fondamentali delle importazioni ceramiche a figure rosse nell'area di Tarquinia, sia in età arcaica, che in piena età classica ed ellenistica, coprendo un arco cronologico che va dall'ultimo ventennio del VI secolo a.C. fino alla prima metà del IV, prendendo in considerazione tanto le attestazioni dalle necropoli, quanto quelle dai santuari della Civita e di *Gravisca*, con l'intento di fornire, senza pretesa di completezza, un quadro aggiornato dei rapporti con la Grecia e dei traffici commerciali attivi in area tarquiniese.

## 2. Le collezioni del Museo Archeologico di Tarquinia: cenni sulla formazione

Il Museo Archeologico di Tarquinia trova sede nel Palazzo Vitelleschi<sup>4</sup> e accoglie i materiali provenienti principalmente da due grandi raccolte locali: la Raccolta Comunale e la Collezione Bruschi Falgari, confluite a Palazzo Vitelleschi nel 1916. Entrambe le collezioni sono il risultato degli scavi condotti principalmente nella seconda metà dell'800 nelle necropoli di Tarquinia. Con alcune eccezioni, nella maggior parte dei casi le relazioni di scavo rivelano scarsa attenzione per gli oggetti rinvenuti e ancor meno per i contesti di rinvenimento, cosicché il più delle volte è impossibile risalire alle singole tombe e dunque ai corredi di appartenenza degli oggetti del Museo<sup>5</sup>.

Le prime scoperte nel territorio circostante la città di Corneto, per lo più inizialmente di carattere fortuito, ebbero inizio al principio del Rinascimento; solo a partire dagli anni '20 del XIX secolo la storia della città iniziò a registrare i primi veri e propri scavi, privati o comunali, tuttavia ancora privi di una vera impostazione scientifica. È sul finire del secolo, principalmente nell'ultimo ventennio, che si assiste al susseguirsi di una cospicua serie di scoperte, ora sistematicamente controllate e puntualmente registrate nei resoconti degli *Annali* e del *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*<sup>6</sup>.

A dare il via all'attività di indagine, nella necropoli dei Monterozzi in particolare, fu la scoperta, nel 1823, di un ricco deposito orientalizzante all'interno di un grande tumulo della stessa necropoli<sup>7</sup>. Le indagini, da quel momento sistematicamente organizzate in vere e proprie campagne di scavo e controlla-

<sup>2</sup> Bonn 2451 (cat. n. 381).

<sup>3</sup> Ferrari 1988.

<sup>4</sup> Il Palazzo, fatto costruire per volere del Cardinale Giovanni Vitelleschi negli anni tra 1436 e 1439, fu acquistato dal Comune di Tarquinia nel 1902, dalla famiglia Solderini. Un accordo tra Stato e Comune, stipulato tra 1905 e 1907, stabiliva la destinazione del monumento a sede del Museo Archeologico, decisione ratificata qualche anno più tardi (1916) con una delibera (D.L. n. 1834 del 26.11.1916), con la quale il Comune di Tarquinia si impegna anche a dare in uso perpetuo allo Stato la Raccolta Comunale (cfr. Pelagatti 1983, 514, nota 11).

<sup>5</sup> Solo in alcuni casi si può risalire al contesto di appartenenza dei vasi: cfr. ad esempio la *kylix* di Makron (cat. n. 2, s.n. di inventario, *Addenda*<sup>2</sup>, 244; *Para*, 378.46bis) rinvenuta nella tomba 3697 della necropoli dei Monterozzi o il cratere a colonnette del Pittore della Centaureomachia del Louvre (cat. n. 96, RC 1960, *ARV*<sup>2</sup>, 1088.2; *Para*, 449), rinvenuto presso la tomba del Barone.

<sup>6</sup> A partire dal 1829.

<sup>7</sup> La scoperta, ampiamente descritta negli *Ann. Inst.* del 1829, 95 ss., si deve a un ricco signore locale, Carlo Avvolta.

te dall'ufficio del cardinale camerlengo<sup>8</sup>, proseguirono negli anni seguenti, portando alla luce numerose tombe dipinte e i relativi ricchissimi corredi<sup>9</sup> e destando l'interesse della comunità scientifica nei confronti delle antichità del suolo tarquiniese. Iniziò così contemporaneamente l'esplorazione del colle dei Monterozzi, del piano della Civita e delle colline circostanti<sup>10</sup>. Negli anni '30, nel territorio Marzi, vennero alla luce monumenti tra i più significativi dell'area, come la tomba dipinta del Triclinio, o la poco lontana tomba Querciola, rinvenuta circa un anno dopo<sup>11</sup>; le scoperte che si susseguirono poi negli anni seguenti portarono in breve tempo alla definizione dell'intera necropoli, tanto nei suoi limiti territoriali, quanto nei caratteri tipologici fondamentali<sup>12</sup>. La seconda metà del secolo fu caratterizzata da alcuni anni di stasi o di scarsa attività di ricerca e da scoperte sporadiche, per poi tornare a una ripresa dell'interesse nei confronti dell'archeologia locale: negli anni '60-'70 dell'800 scoperte sporadiche negli ampi possedimenti terrieri dei conti Bruschi, sul colle dei Monterozzi, portarono gradualmente alla formazione del primo nucleo della futura collezione gentilizia<sup>13</sup>.

I risultati di tale fervida attività destarono l'attenzione dell'allora sindaco di Corneto Luigi Dasti, grande appassionato di antichità, che, a più riprese ed essenzialmente tra 1875 e 1880 e tra 1881 e 1896, con la collaborazione dell'Università Agraria di Corneto e il costante appoggio scientifico di Wolfgang Helbig, allora segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, condusse una fortunata serie di scavi nei terreni comunali, portando alla luce una quantità considerevole di oggetti di varia epoca e formando il primo nucleo della Raccolta Comunale del futuro Museo. Un lavoro di ricerca appassionato, ma condotto con poca sistematicità o continuità, come spesso traspare dalle relazioni di scavo, il più delle volte sommarie e sbrigative. La prima opera completa sulla storia e le scoperte del territorio tarquiniese si deve proprio al Dasti con il suo *Notizie storiche archeologiche della città di Tarquinia e Corneto* (1878). È a partire dal 1881 che inizia il periodo di più alto interesse per la conoscenza delle ricchezze di Tarquinia, grazie alla maggiore attenzione del governo per gli scavi municipali e alla maggiore dovizia degli scienziati per lo studio e l'inquadramento delle scoperte: lo dimostrano le ampie e dettagliate relazioni di studiosi come il Pasqui o lo stesso Helbig nei volumi di *Notizie degli Scavi* e del *Bullettino* e degli *Annali* dell'Istituto in quegli stessi anni<sup>14</sup>, che accompagnano un rinnovato fervore conoscitivo, cui segue tuttavia quasi immediatamente dopo un graduale rallentamento dell'attività negli anni '90 del secolo<sup>15</sup>, a sua volta seguito infine da una lenta ripresa nei primi anni del 1900<sup>16</sup>.

La vitalità dell'attività di ricerca e raccolta di materiali dalle necropoli tarquiniesi a partire dalla metà dell'800, non impedì tuttavia la dispersione di parte delle suppellettili rinvenute nei Musei italiani e stranieri. Alcune di esse passarono, immediatamente dopo la scoperta, nelle collezioni del Museo Kircheriano e poi Gregoriano; nelle prime relazioni di scavo degli *Annali* dell'Istituto si ha notizia di acquisti di oggetti tarquiniesi da parte della Biblioteca Vaticana o del loro confluire nelle collezioni pontificie<sup>17</sup>.

Nella prima metà del XIX secolo cominciò a manifestarsi anche l'interesse antiquario di ricchi collezionisti stranieri, come Lord Kinnaird, il Kestner o il Dorow, che portò alla formazione di ampie collezioni

<sup>8</sup> Notizie dettagliate delle attività di ricerca a partire dagli anni '30 del 1800 si hanno infatti negli *Atti del Camerlengato*.

<sup>9</sup> *Ann. Inst.* 1829, 120 ss. Numerose tombe dipinte vennero alla luce in quegli anni: la tomba delle Bighe, la tomba delle Iscrizioni e la tomba del Barone, dalle vicinanze della quale peraltro proviene il cratere a colonnette del Pittore della Centauromachia del Louvre esposto nel Museo (Museo Nazionale Tarquiniese, RC 1960): cfr. *Ann. Inst.* 1829, 101 ss.

<sup>10</sup> Breve storia degli scavi in Pallottino 1937, cc. 1-612.

<sup>11</sup> *Bull. Inst.* 1830, 231 ss.; *Bull. Inst.* 1831, 81 ss.

<sup>12</sup> *Bull. Inst.* 1832, 117 ss.; *Bull. Inst.* 1833, 55 ss.

<sup>13</sup> Prime notizie in *Bull. Inst.* 1869, 167 ss. Degli anni immediatamente successivi è la scoperta delle tombe Bruschi, della Caccia e della Pesca, del sarcofago dipinto delle Amazzoni, di tombe arcaiche ai Primi Archi, come la famosa tomba del Guerriero (cfr. *Ann. Inst.* 1885, 132 ss.; *Bull. Inst.* 1873, 79 ss.; *Bull. Inst.* 1869, 193 ss.). Lo stesso fervore fu alla base delle numerose scoperte nei territori Marzi, ove una serie di campagne di scavo portarono alla luce varie tombe, come quella degli Scudi, del Letto Funebre, dei Leopardi, per citarne solo alcune, oltre a un numero altissimo di oggetti di grande pregio e ricchezza.

<sup>14</sup> Cfr. principalmente *NSA* 1881-1885 e *Bull. Inst.* 1881-1885.

<sup>15</sup> Cfr. *NSA* 1888-1894, 1896, 1897.

<sup>16</sup> Con scavi di sepolcri arcaici a NE della necropoli dei Monterozzi, tra 1904 e 1907 (*NSA* 1907, 43 ss.; 227 ss.; 321 ss.). Del 1920 è la scoperta della tomba dei Festoni, ad opera dell'allora direttore del Museo di Tarquinia, Cultrera (*NSA* 1920, 245 ss.).

<sup>17</sup> *Ann. Inst.* 1829, 95 (vasi rinvenuti alle "Grottele" nel 1820 e passati alla Biblioteca Vaticana).



destinate in un secondo momento a confluire nei grandi Musei come gli Staatliche Museen di Berlino (collezione Dorow)<sup>18</sup> o il Kestner Museum ad Hannover (collezione Kestner), o ancora come la collezione Castellani, trasmigrata poi in parte al Louvre, in parte a Villa Giulia<sup>19</sup>, per fare solo alcuni esempi.

La più cospicua delle collezioni formatesi in quegli anni, a ogni modo, è quella dei conti Bruschi, in un secondo momento confluita quasi interamente, eccezion fatta per alcuni oggetti emigrati a Boston, nel Museo municipale, fondato da Luigi Dasti nel 1874. La collezione Bruschi si formò grazie alle ricerche effettuate nei terreni di proprietà della famiglia dalla seconda metà dell'800 fino al 1912; la collezione fu sistemata nel palazzo Bruschi in Corneto fino alla vendita allo Stato, avvenuta nel 1913. Una sommaria descrizione della collezione, in particolare di alcuni pezzi di maggiore pregio artistico, è contenuta nelle pagine del Dennis<sup>20</sup>.

In occasione della vendita furono redatte tre liste inventariali della collezione Bruschi, una copia delle quali, manoscritta, è conservata nello stesso Palazzo Vitelleschi<sup>21</sup>. Negli inventari manoscritti della collezione, gli oggetti hanno la numerazione da 1 a 1439; gli oggetti inventariati dopo il 1913 hanno numeri a partire da 1440. Nel 1916 fu riunita con la Raccolta Comunale, composta dai materiali provenienti dagli scavi comunali, condotti del sindaco Dasti all'incirca negli anni tra 1874 e 1896, per formare l'odierno Museo Nazionale di Palazzo Vitelleschi<sup>22</sup>.

Nello stesso 1916 Alessandro Della Seta ricevette l'incarico di realizzare un catalogo degli oggetti presenti nel Museo; attualmente disponiamo di due registri, uno per la collezione Bruschi e uno per la Raccolta Comunale, ove i materiali della Raccolta Comunale conservano i numeri assegnati loro dal Della Seta e la sigla distintiva RC, mentre i pezzi provenienti dalla collezione Bruschi sono contraddistinti da un numero semplice<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> *Ann. Inst.* 1829, 98 ss.

<sup>19</sup> *Bull. Inst.* 1832, 117-118.

<sup>20</sup> Dennis, I, 1883, 406-411. Cfr. anche Brunn 1859, in part. 133 ss.; Helbig 1869.

<sup>21</sup> Le altre tre presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale (cfr. Ferrari 1988, 12).

<sup>22</sup> Sulla formazione delle collezioni cfr. Pelagatti 1983, 514, nota 11 (con bibl.).

<sup>23</sup> L'appartenenza alla collezione Bruschi sarà qui contraddistinta dalla sigla (B), collocata prima del numero di inventario.